

Considerazioni sul Corpus *Demosthenicum* nella tarda antichità

The Demosthenic Corpus in Late Antiquity: Some Observations

Lorenzo Sardone
Scuola Superiore di Studi Storici
Università di San Marino
lorenzosardone@hotmail.it

Abstract

This study aims to present a preliminary screening of Demosthenic papyri traceable to the Late Antiquity. Physical, codicological and paleographical features are taken into account, in order to better understand which orations were read and in what kind of cultural environments. Furthermore, these *testimonia* seem useful to clarify the connection between the Demosthenic ancient tradition and the medieval one.

Keywords

Demosthenes, Papyrology, Philology, Codicology

1. Introduzione

Per avere un'idea dell'enorme successo di Demostene nel mondo antico, è utile e preziosa la testimonianza contenuta nelle parole introduttive alla *Vita Thucydidis* del retore di V secolo Marcellino, che attestano icasticamente il vero e proprio culto di cui godette l'eloquenza demostenica nelle scuole di retorica¹:

Τῶν Δημοσθένους μύστας γεγενημένους θείων λόγων τε καὶ ἀγώνων, συμβουλευτικῶν τε καὶ δικανικῶν νοημάτων μεστοὺς γενομένους καὶ ἰκανῶς ἐμφορηθέντας, ὥρα λοιπὸν καὶ τῶν Θουκυδίδου τελετῶν ἐντὸς καταστῆναι' (Marcellinus, *Vita Thucydidis* 1)

* Quando non diversamente specificato, è sottinteso d.C. nelle indicazioni cronologiche. Per quanto riguarda i reperti in analisi, i codici identificativi sui database papirologici Mertens-Pack 3 (MP³) e LDAB (Leuven Database of Ancient Books) sono specificati in tabella, senza essere poi ripetuti nel testo; per gli altri testimoni variamente citati, invece, i codici riportati sono indicati in nota.

1 Sulla figura di questo retore e sui problemi relativi alla sua identificazione, alla cronologia e all'interpretazione del *bios* tucidideo, si rimanda al dettagliato studio di Piccirilli 1985, XV-XXX e 62-63, con relativa bibliografia.

È tempo ormai che quanti sono stati iniziati alle divine orazioni nonché ai dibattiti di Demostene e si sono nutriti e saziati a sufficienza dei pensieri concernenti il genere deliberativo e giudiziale vengano introdotti ai misteri di Tucidide. (Traduzione di L. Piccirilli)

Alla fiorente tradizione indiretta ed esegetica relativa a Demostene, si aggiunge la mole di papiri e pergamene rinvenuti in Egitto, che testimoniano l'indiscussa popolarità di cui l'oratore godette dall'età ellenistica fino alla fine della tarda antichità. Demostene, infatti, con oltre 200 reperti, è secondo al solo Omero quanto a numero di testimoni antichi e risulta essere l'autore di prosa classica più letto nella *chora* greco-egizia².

I papiri demostenici di età tardoantica, per quantità e qualità dei prodotti librari, rappresentano un campione di indagine omogeneo e interessante, che permette qualche riflessione generale, incentrata su aspetti codicologici, paleografici e contenutistici.

Preliminari a questa indagine, d'altro canto, sono almeno due precisazioni di carattere metodologico. Se si considera in primo luogo la provenienza dei materiali, si rileva come la totalità dei papiri e delle pergamene qui in esame sia stata rinvenuta in Egitto, grazie a scavi e acquisti sul mercato antiquario. Questo aspetto da un lato costituisce un indubbio vantaggio, poiché restituisce uno spaccato composito e stratificato della produzione libraria tardoantica e proto-bizantina, giunta fino a noi in maniera fortuita e dunque non filtrata – o filtrata solo in minima parte – da meccanismi di selezione e conservazione bibliotecaria. D'altro canto, bisognerà tener presente che questa produzione rimane pur sempre in qualche modo eccentrica, essendo riferibile a un'unica area provinciale di una realtà politico-culturale ben più vasta e articolata. Ne consegue che solo con cautela la superstite, cospicua documentazione egiziana potrà ritenersi genericamente rappresentativa degli scenari grafico-librari invalsi nel bacino mediterraneo o nei centri culturali di maggiore prestigio, i quali, ancora per l'età proto-bizantina, hanno conservato un numero piuttosto esiguo di testimonianze dirette³.

In secondo luogo, con riferimento alla distribuzione cronologica dei frammenti – dopo un picco di *testimonia* databili tra II e III secolo⁴ dovuto a un generale *revival* della letteratura classica e a un incremento del livello medio dell'alfabetismo – a partire dal V secolo si assiste a una progressiva e

2 Si vedano le cifre riportate da MP³ e LDAB.

3 Cf. Cavallo 1989, 169: «Si deve tener conto, infatti, che le nostre conoscenze si fondano in sostanza sulla documentazione greco-egizia, la quale restituisce un'immagine fortemente univoca dei frammenti sia per il fatto stesso ch'è la sola disponibile in quantità notevole, sia perché i prodotti scritti risultano strutturalmente condizionati dai modi di fabbricazione e di diffusione commerciale del papiro, materia scrittoria locale e perciò adoperata per qualsiasi tipologia di manufatto assai più largamente che altrove, sia infine per l'ambito esclusivamente (o quasi) eccentrico dal quale la documentazione è originaria. Ed invece nel mondo mediterraneo greco e romano la realtà doveva essere assai articolata [...]». A riguardo si veda anche Fioretti 2016, 25.

4 Secondo Cavallo 1986, 84, il fenomeno nascerebbe in sintonia con «una rinascenza della cultura greca, correlata, evidentemente, al più generale slancio politico ed economico quale è riconosciuto nell'età degli Antonini».

Considerazioni sul Corpus *Demosthenicum* nella tarda antichità

irreversibile diminuzione di reperti demostenici⁵, in certa misura in linea con la più generale riduzione dei papiri letterari in lingua greca nella *chora*. Una copia dei discorsi di Demostene, però, si rintraccia a Ossirinco ancora nel VII secolo. Pare dunque che il nostro oratore sia stato trascritto, letto e studiato senza soluzione di continuità, superando pressoché indenne i cosiddetti “secoli oscuri” (VII-VIII) e giungendo alle soglie della rinascenza macedone, come dimostra la presenza, già tra IX e X secolo, di ben quattro codici, non riconducibili a un unico archetipo⁶, capostipiti di altrettante distinte famiglie.

I testimoni diretti tardoantichi di Demostene identificabili con certezza, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ammontano a sedici⁷. Qui di seguito se ne fornisce un elenco, corredato da riferimenti ai principali database e da indicazione del contenuto, della datazione, della forma libraria e della scrittura in cui tali reperti sono vergati⁸.

	LDAB	MP ³	Discorso	Datazione	Forma libraria	Scrittura
<i>P.Oxy.</i> 125	715	289	<i>De Corona</i> § 244	IV	Rotolo papiraceo	Maiuscola biblica
<i>PSI</i> II 129	744	261	<i>De Pace</i> §§ 2-5, 7-9	IV	Codice pergameneo	Maiuscola biblica
<i>P.Ahm.</i> II 24	746	263	<i>In Philippum</i> II §§ 1, 5	IV	Codice pergameneo	Maiuscola biblica
<i>P.Kellis</i> inv. P00.23	642081	281.110	<i>De Corona</i> §§ 82-83, 84-85	IV	Codice papiraceo	Maiuscola corsiveggiante
<i>P.Mich.</i> inv. 918	745	266	<i>In Philippum</i> III §§ 29-35, 61-68	IV-V	Codice pergameneo	~Maiuscola biblica
<i>P.Paramone</i> 2	10260	283.01	<i>De Corona</i> §§ 166-167, 169	IV-V	Codice papiraceo	Maiuscola biblica
<i>P.Ant.</i> II 80	747	321	<i>In Timocratem</i> §§ 73-74, 74-77	V	Codice pergameneo	Maiuscola biblica
<i>P.Genève</i> 3	750	260	<i>In Philippum</i> I §§ 26-27, 28-29	V	Codice pergameneo	Maiuscola biblica
<i>P.Ryl. Gr.</i> 158	758	290	<i>De Corona</i> §§ 267-268, 274-275, 280-281, 286-287, 292-294, 297-298, 302-303, 308-309, 313-315, 320-321, 324	V	Codice papiraceo	~Maiuscola ogivale inclinata
<i>P.Lond.Lit.</i> 125	755	325	<i>In Aristogitonem</i> I §§ 63-67	V	Codice pergameneo	Maiuscola biblica

5 Un quadro generico, ma comunque utile, della distribuzione dei frammenti papiracei e pergamenei demostenici può essere desunto dalla consultazione del database LDAB, che elabora graficamente i dati in un istogramma. Si tratta però di stime approssimative, dove occorre operare una attenta distinzione tra i testimoni autenticamente demostenici, le semplici citazioni dell'autore e le rielaborazioni d'ambito scolastico.

6 Contro l'esistenza di un archetipo si vedano: Pasquali 1952, 271, 289-290; Canfora 1974, 92-95. Di parere contrario Drerup 1899, 544, secondo il quale tale archetipo sarebbe da collocarsi in età imperiale, non nel medioevo, e Hausmann 1978, 10. Sui codici *vetustissimi* di Demostene, si vedano da ultimo i contributi di: Canfora 2014, 21-52; Gamillscheg 2014, 191-198; Grusková 2014, 263-312; Mondrain 2014, 201-226.

7 Il numero rimane indicativo, in primo luogo perché anno per anno vengono alla luce nuovi testimoni del testo demostenico, che vanno ad aggiungersi a quelli già noti e pubblicati a partire dagli inizi del Novecento. In secondo luogo, avendo scelto di indagare in questa sede l'età tardoantica, bisognerà tenere conto della inevitabile vaghezza di certe cesure cronologiche, che solo in modo graduale e sfumato agiscono sui fenomeni culturali e, nel caso specifico, sulla produzione libraria. Peraltro, le datazioni proposte nell'*editio princeps* di ciascun testimone sono state spesso riconsiderate, alla luce delle nuove acquisizioni e dei significativi passi in avanti fatti dalla paleografia dei papiri negli ultimi decenni.

8 In tabella, il simbolo ~ indica che la scrittura in oggetto mostra forti somiglianze, nell'aspetto d'insieme e nel tracciato delle singole lettere, con una maiuscola canonizzata, pur non potendo essere inclusa all'interno del canone specifico.

Considerazioni sul Corpus *Demosthenicum* nella tarda antichità

<i>P.Berol.</i> inv. 13274	757	270	<i>De Classibus</i> § 41, <i>Pro Rhodiorum libertate</i> §§ 14-16, 27-28, <i>Pro Megalopolitanis</i> §§ 9-11	V-VI	Codice pergameneo	Maiuscola biblica
<i>P.Berol.</i> inv. 21311	754	298.15	<i>In Leptinem</i> §§ 75-78	VI	Codice pergameneo	Maiuscola biblica
<i>P.Oxy.</i> LVI 3845	759	300.01	<i>In Leptinem</i> §§ 123-125	VI	Codice papiraceo	Maiuscola ogivale inclinata
<i>PKöln Gr.</i> III 136	756	330.1	<i>In Timotheum</i> §§ 24, 26-28	VI	Codice pergameneo	Maiuscola ogivale inclinata
<i>P.Oxy.</i> VIII 1094	753	297	<i>De falsa legatione</i> §§ 274-275, 279-280	VII	Codice pergameneo	Maiuscola ogivale inclinata
<i>P.Oxy.</i> LXXXVIII 5149	171895	323.02	<i>In Aristogitonem</i> I §§ 26, 31-32	VII	Codice pergameneo	Maiuscola ogivale inclinata

2. Il formato librario

Se si inizia considerando la tipologia libraria, *P.Oxy.* I 25 si segnala per essere l'unico rotolo; su base paleografica è da riferire al IV secolo. Gli altri testimoni in esame, invece, sono tutti codici: undici sono scritti su pergamena; soltanto quattro reperti sono invece su papiro e coprono un arco temporale compreso tra il IV e il VI secolo (*P.Kellis* inv. P00.23, *P.Paramone* 2, *P.Ryl.* I 58, *P.Oxy.* LVI 3845).

A fronte dell'oggettiva parzialità dei nostri dati e degli inevitabili limiti di un'analisi statistica condotta su un siffatto campione di testimoni, si evidenziano altresì due tendenze oggettive e, su un piano generale, prevedibili: in primo luogo si assiste a un'affermazione progressiva della più recente forma libraria del codice, a discapito del rotolo, attestato da un solo testimone riferibile al primo secolo della tarda antichità; in secondo luogo, si nota una crescente diffusione della pergamena, a fronte di una contrazione nell'uso del supporto papiraceo.

Questi dati possono essere proficuamente confrontati con quelli raccolti e analizzati da Edoardo Crisci in un prezioso contributo sull'uso del papiro e della pergamena nella produzione libraria in oriente a cavallo tra il IV e l'VIII secolo⁹. Per questo arco di tempo, lo studioso ha selezionato 1550 testimoni di contenuto sacro e profano. Con riferimento alle forme librarie attestate, è emerso che tra i reperti l'11,7% è costituito da rotoli, il 51,5% da codici di papiro e il 36,8% da codici di pergamena. Queste statistiche rivelano dunque come nel settore della produzione libraria greca, a fronte di una progressiva scomparsa del rotolo, almeno fino a tutto il VI secolo sia prevalso il codice papiraceo sul codice pergameneo. Rispetto a questo andamento, una significativa inversione di tendenza inizia a registrarsi soltanto a partire dal VII secolo.

Il confronto con i testimoni demostenici offre uno scenario interessante. Rimane innegabile la graduale diminuzione dell'uso dei rotoli papiracei, ma, se sul piano generale questa forma libraria scompare del tutto nel VI secolo, i rotoli demostenici non vanno oltre il IV. L'avvento del codice pare dunque essere precoce, massiccio e pervasivo, sebbene anche i dati relativi alla sua diffusione mostrino alcune peculiarità. I testimoni analizzati da Crisci evidenziano infatti una decisa prevalenza del codice papiraceo fino al VI secolo. Tale tendenza non trova riscontro nel campione demostenico, che rivela invece un utilizzo alquanto marginale del codice di papiro, a fronte di una preminenza – ben presto assoluta

9 Cf. Crisci 2003, 79-127.

– della pergamena, già a partire dalla seconda metà del V secolo. Questo dato è tanto più significativo se si considera che l'ambiente egiziano da secoli era abituato a utilizzare il papiro e non la pergamena per tutte le forme di comunicazione scritta, libraria e documentaria, rappresentando questo materiale scrittoria la soluzione più ovvia ed economica¹⁰.

Per quanto riguarda il *Corpus Demosthenicum*, in virtù delle sue dimensioni ingenti¹¹, è naturale credere che la *nuova* forma libraria del codice abbia garantito una maggiore capienza di testo e soprattutto una maggiore compattezza e praticità d'uso¹². Qualche indizio in merito giunge, e *contrario*, proprio da un rotolo: *P.Oxy. I 25* pare attestare l'esistenza di un'edizione degli *opera omnia* dell'oratore attico, allestita in un *atelier* di copia. Questo piccolo frammento papiraceo, infatti, meticolosamente curato nel layout e nella scrittura, riporta il § 244 del *De Corona* e conserva nel margine superiore l'indicazione $\chi\varsigma$, che identifica la colonna superstite con la numero 606¹³. Si tratta di una numerazione colonnare¹⁴, che doveva estendersi su un numero significativamente alto di τόμοι, raccolti in un'edizione monumentale, ma probabilmente anche poco maneggevole e alquanto dispendiosa¹⁵.

3. Elementi paleografici

Se si guarda poi alle tipologie grafiche in uso nei reperti demostenici, si nota la quasi assoluta preminenza di scritture canonizzate¹⁶. Largamente attestata è la Maiuscola biblica¹⁷, i cui sviluppi interni sono ben osservabili sui reperti demostenici in esame. Un papiro come *P.Oxy. I 25* testimonia infatti la massima perfezione del canone; la presenza di puntini di coronamento alle estremità delle linee orizzontali e verticali, talvolta terminanti con un piccolo taglio obliquo, e la forma di α , con l'occhiello ribassato e il tratto discendente a destra decisamente concavo, permettono di datare il reperto al secondo venticinquennio del IV secolo. Una fase più matura è rappresentata da *P.Genève 3*, che mostra un'esecuzione più artificiosa e scarsa spontaneità nel *ductus*; il forte contrasto tra pieni e filetti e i vistosi apici

10 In merito, si veda ancora Cavallo 1989, 169. A riguardo, Wilcken 2010, 37, rifletteva sul fatto che in Egitto il papiro sarebbe stato sconfitto definitivamente solo dalla concorrenza della carta prodotta con gli stracci.

11 L'ampio *Corpus*, nella sua versione più completa, trādita dal codice *Marc.Gr. Z 416 (F)*, è costituito da 61 orazioni, 56 proemi e 6 lettere. Tra le orazioni, 17 appartengono al genere deliberativo (I-XVII), 42 al genere giudiziario (XVIII-LIX), e 2 al genere epidittico (LX, LXI). Il *Corpus* si configura, in ultima analisi, come una raccolta postuma, con ambizioni di completezza, in cui confluirono orazioni autentiche, materiali di lavoro come i *Proemi* e carte spurie, inserite quando si cercò di allestire una *raccolta demostenica*.

12 Sulla capienza e sulla maneggevolezza della nuova forma libraria insiste già la testimonianza di Marziale (I.2, XIV.184, 186, 188, 190, 192). A riguardo si veda Van Haelst 1989, 13-35: 20-21. Utile anche Pecere 2018, 375-403: 395-397.

13 Da ultimo, su questo reperto, si veda Colomo 2017, 102, 113.

14 Sulla numerazione colonnare, non frequente nei papiri letterari greci, si veda Turner – Parsons 1987, 16. Qualche termine di confronto è offerto da *P.Berol. inv. 11906 (MP³ 274.1; LDAB 628)*, *P.Oxy. LXII 4327 (MP³ 265.03; LDAB 734)*, *P.Oxy. IV 657 + PSI XII 1292 (LDAB 3018)*, *P.Oxy. III 412 (MP³ 53; LDAB 2550)*, *PSI XII 1284 (MP³ 168.01; LDAB 409)*.

15 Sul risparmio di materiale scrittoria nel codice rispetto al rotolo, si veda Skeat 1982, 169-175.

16 Sul concetto di canone si veda Cavallo 2005, 73-83: 78.

17 Su questa scrittura si vedano: Cavallo 1967; Cavallo 1977, 106-107; Orsini 2005.

ornamentali permettono di riferirlo al terzo venticinquennio del V secolo. Infine, una vera e propria decadenza del canone è ravvisabile in *P.Berol.* inv. 21311, in cui il chiaroscuro esasperato, l'angolo di scrittura irregolare e l'apicatura marcata suggeriscono una datazione alla prima metà del VI secolo.

Seppure in misura minore, è attestata anche la Maiuscola ogivale inclinata, un altro dei grandi canoni tardoantichi della maiuscola greca¹⁸. Presente tra i reperti in analisi fin dal V secolo, la si ritrova in *P.Oxy.* IX 1094 e in *P.Oxy.* LXXVIII 5149. Proprio l'esame paleografico, unito a una forte consonanza nei parametri codicologici, lascia credere che questi due reperti fossero parte del medesimo codice, il quale, riferibile al VII secolo, sarebbe il più tardo tra i testimoni demostenici fino ad oggi riemersi dalle sabbie egiziane.

A fronte di una quasi esclusiva presenza di maiuscole altamente formalizzate, si colgono due casi particolari. Le scritture di *P.Mich.* inv. 918 (IV-V secolo) e di *P.Ryl.* I 58 (V secolo) imitano rispettivamente la Maiuscola biblica e la Maiuscola ogivale inclinata. La forma ideale delle lettere in gran parte ricalca quella prevista dai rispettivi canoni, ma l'esecuzione è più sciolta, non rigidamente regolamentata e, di conseguenza, aperta a deroghe e a idiosincrasmi.

Del tutto isolato, poi, è il caso di *P.Kellis* inv. P00.23, in cui è in uso una maiuscola dal *ductus* corsiveggiante, mediamente inclinata a destra e con un basso grado di formalismo. In linea con il quadro fin qui presentato – che vede una scomparsa abbastanza precoce di scritture informali – questo reperto, proveniente da un villaggio dell'Alto Egitto¹⁹, è riferibile al IV secolo.

Tale uso sempre più esteso delle maiuscole canonizzate – divenuto pressoché esclusivo con il progredire della tarda antichità – affonda con ogni probabilità le sue radici nella crisi economico-culturale del III secolo, che implicò una forte contrazione del repertorio di scritture librerie. Come sostenuto da Guglielmo Cavallo, infatti, l'uso insistito di certi stili calligrafici potrebbe averne comportato la cristallizzazione in canoni, quando, persa ormai l'originaria spontaneità, le forme iniziarono a essere ripetute in modo sempre uguale, di secolo in secolo, per ragioni ormai extra-grafiche e prevalentemente socio-culturali²⁰. Un qualche apporto in tal senso potrebbe essere giunto anche dal Cristianesimo, fautore di un'idea di libro inteso non tanto come strumento di studio, quanto come apparato culturale e come mezzo di diffusione della parola divina. Verosimilmente, quindi, l'affermarsi tra III e IV secolo di un libro cristiano *standard* – un codice di pergamena di dimensioni medie e formato tendente al quadrato, vergato in scritture canonizzate o facilmente riconducibili a queste – dovette orientare in tal senso anche la produzione dei libri profani²¹. Inoltre, si è ipotizzato che a scribi professionali, avvezzi all'uso di scritture canonizzate, fosse affidata l'operazione di *salvataggio culturale* voluta da Costanzo

18 Su questa scrittura si vedano: Cavallo 1967, 118-121; Cavallo 1977, 98-103; Cavallo 1988, 503-509; Crisci 1990, 281-284; Orsini 2016, 89-116.

19 Sul sito e sui testi rinvenuti a Kellis si vedano: Worp 1995; Gardner 1996; Worp – Rijksbaron 1997; Churcher – Mills 1999; Worp 2004.

20 Cf. Cavallo 2005, 76-78; Blanck 2008, 138-140.

21 Sulle prime fasi di circolazione del codice si vedano: Roberts – Skeat 1983; Cavallo 1986, 83-172 e 246-271; Cavallo 1989, 169-180; Cavallo 1995, 37-69; Bagnall 2009; Cavallo 2010, 9-19. Circa l'influsso del Cristianesimo sulla produzione libraria tardoantica, si veda Grafton – Williams 2011, 9-28.

II, che, stando alle parole dell'orazione IV di Temistio²², era finalizzata a trasferire in una nuova veste libraria, funzionale alla conservazione bibliotecaria, quanto sopravviveva della letteratura classica.

4. I contesti di fruizione

Evidenziati dunque i parametri codicologici e paleografici, si può fare qualche valutazione qualitativa: l'osservazione dei papiri e, in particolare, delle pergamene, induce a credere che i libri contenenti Demostene dovessero profilarsi come prodotti di qualità medio-alta, o decisamente alta. Circa i rotoli, lo si è constatato per *P.Oxy.* I 25, mirabile esemplare forse destinato alla conservazione bibliotecaria²³. Riguardo ai codici, invece, è interessante indagare il rapporto che sussiste tra materiale scrittoria, tipologie grafiche e tipo di prodotto librario. Il codice profano su papiro, nato con ogni probabilità come un sottoprodotto del rotolo²⁴, pare aperto a usi differenziati. Come dimostra infatti l'esame congiunto delle tipologie grafiche adottate, si va da copie d'uso vergate in grafie corsiveggianti – quale è quella di *P.Kellis* inv. P00.23 – fino a scritture formalizzate – come quella di *P.Ryl.* I 58 – ovvero canonizzate – come in *P.Paramone* 2. Se si guarda invece ai codici di pergamena, l'abbinamento con maiuscole canonizzate è rigoroso e costante, per ottenere prodotti librari di livello davvero ragguardevole.

La prevalenza di libri di buona qualità si giustifica se si considera l'ambiente in cui Demostene era più frequentemente letto e studiato. Come noto, il suo successo è imputabile in primo luogo a un utilizzo nelle scuole di retorica²⁵. Il suo stile elegante e complesso e, in misura più discontinua, il ruolo politico di primo piano giocato negli anni cruciali della strenua difesa di Atene contro le mire di Filippo II di Macedonia, furono costante oggetto di studio e di imitazione²⁶. Bisogna però ammettere che i papiri demostenici quasi mai recano tracce evidenti di un uso scolastico²⁷, in virtù del fatto che l'apprendimento della retorica rappresentava l'ultima tappa del *cursus studiorum* antico, in cui l'oratoria attica era letta non da discenti alle prime armi, ma da studenti che dovevano avere già un'ottima padro-

22 Or. 4.60A-C. A riguardo si vedano anche: Lemerle 1971, 54-60; Bianchi 2018, 317-327.

23 Sui libri, le biblioteche e i lettori antichi a Ossirinco, si veda Parsons 2014, 191-194. Lo studioso specifica che nella documentazione a noi giunta manca un riferimento esplicito a una biblioteca pubblica, o a una biblioteca del ginnasio, per quanto la presenza di tali strutture sembri essere più che verosimile in una fondazione come Ossirinco. Non c'è dubbio, invece, che fossero presenti biblioteche private. Sulla scuola a Ossirinco si veda Criore 2007, 287-295; sulla circolazione libraria in questo sito si veda Otranto 2000, soprattutto XVIII-XIX.

24 Cf. Ornato 2000, 46 e Maniaci 2002, 92. Sull'allestimento del codice di papiro si veda Turner 1977, 54: «The manufacturer did not supply special sheets for the construction of codices, but [...] the scribe simply cannibalized a roll». Si vedano anche: Blanck 2008, 119-121; Agati 2009, 141-144.

25 Sulle scuole di retorica nell'antichità si vedano: Criore 2001, 220-244; Criore 2009, 332-334; Pernot 2005; con riferimento alla tarda antichità, si veda Watts 2012, 467-486.

26 Cf. Canfora 2020, 5-39.

27 Sull'identificazione di papiri di scuola si veda il lavoro di Criore 1996. Tra i reperti demostenici, un esempio sicuro è *P.Yale* II 135 (MP³ 2751.2; LDAB 765; Criore 1996, nr. 287), riferibile al II-III sec. d.C., che riporta, insieme ad altri testi, l'*incipit* della *Prima Olintiaca*. Si tratta di un evidente esercizio di scrittura, a giudicare dal modulo grande delle lettere, dal tratteggio stentato e irregolare e dagli errori ortografici. La testimonianza è interessante, poiché attesta la conoscenza e l'utilizzo di Demostene anche a un grado educativo più basso, quello della scuola del grammatico.

nanza, oltre che della scrittura, anche della lingua greca. Spesso, quindi, a un livello di istruzione così alto, anche a causa della frammentarietà dei reperti, una copia del testo demostenico di uno studente di retorica, nel layout, nella *facies* paleografica, nelle annotazioni e correzioni, ai nostri occhi non si distingue agevolmente o non si distingue affatto dalla copia in uso da parte di un erudito²⁸.

Che però la scuola antica non esaurisca l'ambito di fruizione del testo demostenico lo dimostra anche un altro singolare reperto: *P.Ryl. I 59*²⁹, riferibile alla metà del II secolo, il quale riporta l'*incipit* del *De Corona* usato per un esercizio calligrafico in una scrittura cancelleresca confrontabile con la celebre Maiuscola di Subaziano Aquila³⁰. Nell'ambiente della cancelleria, dunque, uno scriba, per imparare a padroneggiare una scrittura complessa e leziosa, ha usato non già il testo di un documento, ma una breve sequenza tratta da Demostene. È ragionevole credere, allora, che la contiguità tra l'ambiente dell'alta burocrazia e i *milieux* di copia e di studio dei classici non fosse un fenomeno isolato e insolito, se anche nel mondo bizantino la copia di un codice quale il *Burneianus 95* – contenente gli oratori *minori* – è da imputare alla medesima mano cancelleresca che ha vergato alcuni crisobolli dell'epoca di Andronico II e alcuni codici scritti per Teodoro Metochita³¹.

5. Quali orazioni si leggevano

Si consideri ora il contenuto dei reperti demostenici tardoantichi. Dei *Φιλιππικοί λόγοι* ci sono quattro attestazioni con le orazioni: *Prima Filippica*, *Seconda Filippica*, *Terza Filippica*, *Sulla Pace*. I brevi *Συμβουλευτικοί* sono attestati da un solo codice, che riporta: *Sulle Simmorie*, *Sulla libertà dei Rodii*, *Per i Megalopolitani*. I grandi *Δημόσιοι*, invece, hanno ben dieci attestazioni e sono presenti i discorsi: *Sulla Corona*, *Sulla Corrotta Ambasceria*, *Contro Leptine*, *Contro Timocrate*, *Contro Aristogitone I*. Degli *Ἰδιωτικοί*, infine, c'è una sola attestazione per il discorso *Contro Timoteo*.

Ci si può dunque chiedere se la sopravvivenza di queste orazioni e non di altre abbia un qualche significato. Si potrebbe obiettare che quasi tutti i reperti qui in esame non siano altro che pagine – integre o frammentarie – provenienti da codici che dovevano avere in origine un'estensione più ampia, accogliendo spesso più di un discorso. Se questo rimane vero, nondimeno si può sospettare che i *corpacula* allestiti nella tarda antichità non fossero troppo dissimili da quelli ancora identificabili

28 Turner 2007, 259-260, identificava alcune delle caratteristiche che la copia di un erudito mostrerebbe: la presenza di mani abili, ma non necessariamente calligrafiche; la possibilità che il testo sia vergato sul *verso*; la correttezza ortografica; l'uso della punteggiatura (sebbene saltuario) e di segni critici; l'operazione di revisione; l'eventuale presenza di note marginali e commenti. Sull'identificazione di questa classe di eruditi e intellettuali a Ossirinco, si veda anche Obbink 2007, 271-282. Sulle difficoltà di classificazione e di attribuzione all'ambiente scolastico dei reperti papiracei si vedano: Sijpesteijn 1963, 301; Morgan 1998, 201-202, 218-219; Criatore 2009, 325. Si consideri anche Criatore 2007, 190: «[...] one must take into account that school work at higher educational levels is harder to identify».

29 MP³ 274; LDAB 718; su questo testimone si veda Sardone 2019, 35-45.

30 Ben rappresentata dal *P.Berol. inv. 11532*, datato al 209 d.C. (*SBI* 4639; *TM* 23140).

31 Cf. Prato 1991, 131-149. Si veda anche Lamberz 2000, 155-165, che ha proposto l'identificazione dello scriba del *Burneianus 95* con Michele Clostomalle.

nei più antichi codici medievali, grazie a *fossili* come le note sticometriche, il *genitivus auctoris*, o i titoli finali³². In questi manoscritti – pur non mancando singole eccezioni, spesso dovute alla trasmigrazione materiale di interi fascicoli³³ – si può riconoscere un criterio di arrangiamento per generi oratori³⁴. Peraltro, tra i reperti qui in analisi, gli stessi casi offerti da una parte da *P.Berol.* inv. 13274 e dall'altra da *P.Oxy.* IX 1094 e *P.Oxy.* LXXVIII 5149 testimoniano rispettivamente l'esistenza di un *corpusculum* di Συμβουλευτικοί (XIV-XV-XVI) e di un codice contenente almeno due Δημόσιοι (XIX e XXV).

Se queste premesse sono fondate, sulla base di quali e quanti discorsi sono attestati, si può cautamente desumere quali generi dell'oratoria demostenica fossero maggiormente letti e apprezzati nella tarda antichità. Il quadro che emerge è sostanzialmente in accordo con quello generale relativo all'insieme dei papiri e delle pergamene di Demostene³⁵: sono i Δημόσιοι, ovvero i discorsi per i grandi processi politici, ad avere il maggior numero di testimonianze, costituendo, peraltro, la parte di testo quantitativamente più cospicua della superstite produzione demostenica. Inoltre, all'interno di questo sottogruppo, il *De Corona*, con quattro attestazioni su un totale di sedici, continua a essere l'orazione meglio attestata. Non a caso, poi, il secondo raggruppamento quanto a numero di reperti è il *corpuscu-*

32 Già Drerup 1899, 534, notava come i manoscritti più antichi tendano a presentare gli stessi gruppi di orazioni in successione diversa. Pasquali 1952, 289-292, rilevava che a fluttuare non è soltanto la successione dei gruppi nei codici, ma anche la successione delle medesime orazioni all'interno dei singoli gruppi. Come notato da Canfora 1974, 85-92 e da Canfora 2016, 28-34, osservando i titoli dei grandi *demòsioi* nel *Mon.Gr.* 485 (A), si vede come ognuno sia preceduto dal *genitivus auctoris*. Un caso analogo è nel *Par.Gr.* 2934 (S), dove il *genitivus auctoris* ricorre all'inizio e alla fine del discorso *Sulla Corona*. Tali considerazioni, quindi, spiegano il motivo per cui i *demòsioi* non figurino mai, nelle collezioni superstiti, nel medesimo ordine, poiché fissati con ordinamenti diversi in trascrizioni differenti da singoli rotoli a codice. Indicazioni ancora più esplicite di questi meccanismi si trovano al f. 29r del codice S, dove alla fine dell'orazione *Su Alonneso*, la sesta nell'ordine, si legge ΤΟΜΟΣ Α ΦΙΛΙΠΠΙΚΟΙ ΛΟΓΟΙ ς; lo scriba deve quindi aver copiato anche l'indicazione che era posta alla fine del primo rotolo da cui aveva trascritto i primi sei discorsi filippici. Sul codice S si confronti anche Cavallo 1986, 123-124. Sul *corpusculum* dei Φιλίππικοί λόγοι si veda Otranto 1999, 363-371; per una riedizione dei papiri demostenici contenenti i discorsi filippici, si veda De Robertis 2015. Sul rapporto tra il testo antico e quello medievale, si vedano: Hernández Muñoz 2007, 43-50; Muñoz Flórez 2012, 195-211. Peraltro, sull'accorpamento di più *corpuscula* in età tardoantica, è interessante il confronto tra il caso demostenico e quello isocrateo, indagato da Martinelli Tempesta 2011, 73-88: 76-77: «Questi *corpora* [scil. i manoscritti contenenti il *corpus* di un unico autore] rappresentano infatti un'entità unitaria soltanto a chi ne consideri il risultato, mentre a chi ne osservi i meccanismi di composizione appaiono non di rado come il frutto dell'accorpamento di elementi non necessariamente omogenei né dal punto vista testuale né da quello bibliologico, sicché non è del tutto improprio studiare questi manufatti come se fossero manoscritti 'miscellanei'».

33 Cf. Canfora 1974, 88-90.

34 Tali criteri sono peraltro ravvisabili anche in alcuni papiri, che fortunatamente riportano porzioni di più orazioni, o la cui copia è imputabile alla medesima mano: *P.Oxy.* XV 1810 (MP³ 256; LDAB 676), *P.Oxy.* XLIX 3435 + *PSI* XI 1205 + *PSI Congr.* XVII 11 + *P.Oxy.* LXII 4314 + *P.Oxy.* LXX 4764 (MP³ 255.01, 256.1, 259; LDAB 620, 665, 642) e *P.Oxy.* LXII 4312 + *P.Oxy.* LXII 4318 + *P.Oxy.* LXII 4319 (MP³ 256.11, 259.11, 259.12; LDAB 666, 699, 668); a riguardo si veda Sardone 2020a, 33-43.

35 Su un totale di 174 testimoni antichi delle orazioni demosteniche utilizzati da M.R. Dilts nella sua recente edizione oxoniense, 55 contengono Φιλίππικοί λόγοι, 5 Συμβουλευτικοί, 97 Δημόσιοι e 17 discorsi privati (*Epitropici* 4, *Paragraphai* 2, *Idiotikoi* 8, *Apographai* 3). Un prospetto dei testimoni divisi per genere oratorio è offerto anche da Muñoz Flórez 2012, 195-211: 200-201.

lum dei Φιλιππικὸι λόγοι, i discorsi politici pronunciati all'Assemblea³⁶. Residuale, invece, sembra essere la presenza dei Συμβουλευτικοὶ e dei discorsi giudiziari relativi a cause private.

Insomma, stando ai reperti giunti fino a noi, si può affermare che, all'interno della produzione demostenica, siano stati i discorsi politici ad aver riscosso il maggior successo. I Δημόσιοι rappresentano infatti un curioso e fortunato *ibrido*, perché sono formalmente catalogabili come discorsi giudiziari, ma coinvolgono eventi e personaggi di una tale rilevanza politica sulla scena ateniese del IV secolo a.C., da aver riscosso, fin dalla loro primissima diffusione, un interesse prima pubblico e pubblicistico e poi storico³⁷. Ed è proprio questo genere di discorsi che coinvolge maggiormente studenti, lettori ed eruditi tardoantichi. Le ragioni sono forse da ricercare non solo nell'interesse contenutistico – di fatto comune ai Φιλιππικὸι λόγοι – ma anche nella forma stilistica. Al di là del loro statuto letterario³⁸, infatti, tali discorsi rappresentano perfetti modelli di orazioni giudiziarie, con una finalità pratica e professionale facilmente spendibile per ciascun frequentatore della scuola di retorica antica, la quale – come è noto – era volta a formare la classe amministrativo-dirigenziale³⁹. Inoltre, la stessa considerevole lunghezza di questi discorsi⁴⁰ – ben superiore a quella dei discorsi deliberativi – poteva mostrare al meglio allo studente la complessità di una raffinata architettura retorica, che, con tutti i suoi sottili artifici⁴¹, aveva come scopo ben preciso il convincimento dell'uditorio.

Su un piano generale, poi, c'è ragione di credere che proprio nella tarda antichità, a seguito di drastici e convulsi mutamenti storico-culturali, abbia iniziato a prendere forma un *Corpus Demosthenicum*⁴² con un assetto e un'organizzazione che, per il tramite dei codici medievali, è quello giunto fino

36 Aparere di Hernández Muñoz 2007, 43-50: 44-45, il successo più modesto dei Φιλιππικὸι λόγοι potrebbe spiegarsi con una sorta di censura avvenuta in età imperiale, quando l'esaltazione della libertà, la critica al potere monarchico e il confronto tra Romanità e Grecità, tutto a vantaggio di quest'ultima, non dovevano essere ideali ben visti dalle autorità politiche. Su questo si vedano anche: Pernot 2002, 615-643: 619-620; Muñoz Flórez 2012, 203.

37 Si registra una tendenza simile anche per altri oratori, attestati, più o meno largamente, dai papiri egiziani. Non è un caso che, dopo Demostene, il più apprezzato sia stato Isocrate, la cui produzione, spesso pamphlettistica e dunque di interesse storico, contiene un ampio ventaglio dei vari generi oratorii e adotta uno stile elegante e non troppo ardito, dal tono moraleggiante, spendibile nella scuola anche ai livelli di istruzione più bassi. Lisia, poi, suscitò grandissimo e ininterrotto interesse, non solo per la limpidezza del suo stile, ma anche perché rappresentava una preziosa e irrinunciabile fonte storica sulle vicende e sui personaggi di Atene nei torbidi anni della guerra civile. Diversa e *difficile*, invece, la fortuna di un autore come Iseo, la cui produzione dicanica, tecnicistica e complessa, non godette di grande apprezzamento. Per una valutazione generale sulla fortuna di questi oratori, si rimanda a Canfora 1995, 164-184.

38 Tale aspetto è forse più una percezione dei moderni, sebbene non si possa dimenticare l'appassionato apprezzamento del tutto letterario che di Demostene fa l'*Anonimo del Sublime* (XX.3).

39 Cf. Morgan 1998, 190, 196-197 per il ruolo totalizzante che la retorica finisce per avere nella società romana; 198-226 per una disamina degli esercizi retorici che si trovano sui reperti papiracei. Per una valutazione complessiva sul ruolo che la retorica doveva avere nell'Alto Impero si veda Pernot 2005, 128-201.

40 Su questo problema si vedano: Rome 1952, 598; Carlier 1994, 111 n. 3. Sull'estensione dei *demòsioi*, con particolare riferimento alla XIX orazione, si vedano: Blass 1877, 75-77; Mathieu 1946, 17-21; Canfora 2000, 232 n. 24.

41 L'interesse nell'antichità per le figure retoriche rintracciabili all'interno del testo demostenico è ben testimoniato dal trattatello *De figuris Demosthenicis*, opera di un certo Tiberio, retore vissuto tra il III e il IV secolo d.C.; cf. Ballaira 1968.

42 Come nota Canfora 1974, 84: «In età di rotoli, l'unità di un'edizione è soltanto ideale».

a noi. Se la selezione dei materiali demostenici da salvare – o da eclissare, in casi imbarazzanti come quello del processo arpalico – è un'operazione molto antica, verosimilmente avvenuta per motivi politici e pubblicistici già all'indomani della morte dell'oratore⁴³, nella tarda antichità, invece, l'allestimento di raccolte con pretese di completezza è indicativo di una progressiva «coscienza della crisi»⁴⁴ dei classici. Le ragioni di tale crisi sono da collegare ai radicali rivolgimenti politici e sociali che, a partire dalla fine del regno di Giustiniano e poi maggiormente nel secolo successivo, hanno segnato la graduale marginalizzazione e scomparsa di quelle élites di lettori colti che da secoli identificavano se stessi e il proprio *status* nella conservazione del patrimonio retorico e letterario del mondo greco e romano. È forse a questa consapevolezza della crisi che si deve la spinta a salvaguardare nella compattezza della forma libraria del *codex* tutto ciò che circolava sotto il nome dell'oratore, in quei codici tardoantichi che rappresentano per noi l'anello di raccordo⁴⁵ tra la tradizione antica e quella medievale*.

Bibliografia

- Agati, M. L. *Il Libro Manoscritto da Oriente a Occidente. Per una Codicologia Comparata*. Roma, 2009.
- Bagnall, R. *Livres chrétiens antiques d'Égypte*. Genève, 2009.
- Ballaira, G. *Tiberius, De figuris Demosthenicis*. Romae, 1968.
- Bianchi, N. "Isocrate e Temistio", *Quaderni di Storia* 88, 2018, 317-327.
- Blanck, H. *Il libro nel mondo antico*. Bari, 2008, ed. italiana a cura di Otranto, R. [*Das Buch in der Antike*. München, 1992].
- Blass, F. *Die attische Beredsamkeit*, vol. III.1, *Demosthenes*, Leipzig, 1877.
- Canfora, L. *Discorsi e Lettere di Demostene*, vol. I, *Discorsi all'assemblea*. Torino, 1974.
- Canfora, L. *Discorsi e Lettere di Demostene*, vol. II, *Discorsi in tribunale*. Torino, 2000.
- Canfora, L. "Le collezioni superstiti", in Cambiano, G. – Canfora, L. – Lanza, D. (eds.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. II., *La ricezione e l'attualizzazione del testo*. Roma, 1995, 95-250.
- Canfora, L. "Textgeschichte des Demosthenes im Wandel der Jahrhunderte", in Grusková, J. – Bannert, H. (eds.), *Demosthenica Libris Manu Scriptis Tradita*. Wien, 2014, 21-52.
- Canfora, L. *Conservazione e perdita dei classici*, Bari, 2016².

43 Sulla selezione delle *carte* demosteniche, si vedano: Canfora 2020, 15-17; Sardone 2020b, 194-201.

44 Cavallo 1986, 121.

45 Si tratta comunque di un raccordo non genetico, ma inevitabilmente artificiale e *prospetticamente* costruito da noi moderni, a cui mancano innumerevoli anelli intermedi della tradizione. Come detto, infatti, se la quasi totalità dei papiri demostenici è riemersa da un'unica area geografica, diversa è la situazione che si può immaginare per i manoscritti medievali, provenienti verosimilmente da aree differenti e sovente eredi di una tradizione in qualche modo più alta, più sorvegliata, forse bibliotecaria.

* Desidero esprimere la mia gratitudine alla Prof.ssa Rosa Otranto e al Prof. Guglielmo Cavallo, che con preziosi consigli e suggerimenti mi hanno guidato nella stesura di questo lavoro.

- Canfora, L. “La ricezione greca di Demostene”, *Quaderni di storia* 92, 2020, 5-39 [Canfora, L. “Afterlife (Antiquity and Byzantine era)”, in Martin, G. (ed.) *The Oxford Handbook of Demosthenes*. Oxford, 2019, 431-451].
- Carlier, P. *Demostene*. Torino, 1994, ed. it a cura di Paiano, M. A. [*Démosthène*, Paris, 1990].
- Cavallo, G. *Ricerche sulla Maiuscola Biblica*. Firenze, 1967.
- Cavallo, G. “Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII–XI”, in *La Paléographie grecque et byzantine (Colloques internationaux du CNRS, 559. Paris, 21–25 octobre 1974)*. Paris, 1977, 95-137.
- Cavallo, G. “Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali”, in Giardina, A. (ed.) *Società romana e impero tardoantico*, vol. IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*. Roma – Bari, 1986, 83-172 e 246-271.
- Cavallo, G. “Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte”, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo (Spoleto, 3–9 aprile 1986)*. Spoleto, 1988, 467-516.
- Cavallo, G. “Codice e storia dei testi greci antichi. Qualche riflessione sulla fase primitiva del fenomeno”, in Blanchard, A. (ed.) *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985 par l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne et l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes* (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia 9). Turnhout, 1989, 169-180.
- Cavallo, G. “Tra «volumen» e «codex». La lettura nel mondo romano”, in Cavallo, G. – Chartier, R. (eds.), *Storia della lettura nel mondo occidentale*. Roma – Bari, 1995, 37-69.
- Cavallo, G. “Fenomenologia libraria della maiuscola greca”, in Id., *Il Calamo e il Papiro*, Firenze, 2005, 73-83.
- Cavallo, G. “Libri, lettura e biblioteche nella tarda antichità. Un panorama e qualche riflessione”, *Antiquité Tardive* 18, 2010, 9-19.
- Churcher, C. S. – Mills, A. J. *Reports from the Survey of the Dakhleh oasis 1977–1987*. Oxford, 1999.
- Colomo, D. “Quantity Marks in Greek Prose Texts on Papyrus”, in Macedo, G. N. – Scappaticcio, M. C. (eds.) *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain. Actes du colloque international (Liège, 6–7 septembre 2013)*. Liège, 2017, 97-125.
- Cribiore, R. *Writing, Teachers, and Students in Graeco–Roman Egypt*. Atlanta, 1996.
- Cribiore, R. *Gymnastics of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*. Princeton – Oxford, 2001.
- Cribiore, R. “The Schools”, in Bowman, A. K. – Coles, R. A. – Gonis, N. – Obbink, D. – Parsons, P. J. (eds.) *Oxyrhynchus. A City and its Texts*. London, 2007, 287-295.
- Cribiore, R. “Education in the Papyri”, in Bagnall, R. S. (ed.) *The Oxford Handbook of Papyrology*. Oxford, 2009, 320-337.
- Crisci, E. *I palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*. Napoli, 1990.
- Crisci, E. “Papiro e pergamena nella produzione libraria in Oriente fra IV e VIII secolo d.C. Materiali e riflessioni”, *Segno&Testo* 1, 2003, 79-127.
- De Robertis, F. *Per la storia del testo di Demostene. I papiri delle Filippiche*. Bari, 2015.
- Drerup, E. *Antike Demosthenesausgaben*, *Philologus Suppl.* 71899, 533-588.

- Fioretti, P. "Percorsi di autori latini tra libro e testo. Contesti di produzione e di ricezione in epoca antica", *Segno&Testo* 14, 2016, 1-38.
- Gamillscheg, E. "Demosthenes in Konstantinopel: Zur Lokalisierung von Cod. Par. gr. 2934", in Grusková, J. – Bannert, H. (eds.), *Demosthenica Libris Manus Scriptis Tradita*. Wien, 2014, 191-198.
- Gardner, I. (ed.) *Kellis Literary texts*, vol. I. Oxford, 1996.
- Grafton, A – Williams, M. *Come il Cristianesimo ha trasformato il libro*. Roma, 2011, ed. it. a cura di Del Corso, L. – Lulli, L. [*Christianity and the transformation of the book. Origen, Eusebius, and the library of Caesarea*. Cambridge, 2006].
- Grusková, J. "Paläographisch- Kodikologische Betrachtungen zu den *vetustissimi* des Demosthenes unter philologischen Gesichtspunkten", in Grusková, J. – Bannert, H. (eds.), *Demosthenica Libris Manus Scriptis Tradita*. Wien, 2014, 263-312.
- Hausmann, B. *Demosthenis Fragmenta in Papyris et Membranis Servata*, Diss. Leipzig 1921, edita a cura di Pintaudi, R. *Pars Prima* (Pap.Flor. 4). Firenze, 1978; Pintaudi, R. *Pars Secunda* (Pap.Flor. 8) e Mertens, P., *Appendice di aggiornamento. Papyrus et Parchemins d'origine égyptienne édités après la Dissertation de B. Hausmann. Pars Tertia* (Pap.Flor. 8). Firenze, 1981.
- Hernández Muñoz, F. G. "Los papiros y las arengas demosténicas (Or. I-XVII)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 162, 2007, 43-50.
- Lamberz, E. "Das Geschenk des Kaisers Manuel III. an das Kloster Saint-Denis und der ‚Metochitesschreiber‘ Michael Klostomalles", in Borkopp, B. – Steppan, T. (eds.) *Λιθόστροτον. Studien zur byzantinischen Kunst und Geschichte. Festschrift für Marcell Restle*. Stuttgart, 2000, 155-165.
- Lemerle, P. *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X^e siècle*. Paris, 1971.
- Maniaci, M. *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*. Cassino, 2002.
- Martinelli Tempesta, S. "Dai rotoli al codice. Tracce della formazione del *Corpus* Isocrateo nell'Urbinate greco III", *Accademia Raffaello. Atti e Studi* 2, 2011, 73-88.
- Mathieu, G. *Démosthène, Plaidoyers Politiques*, vol. III, *Sur les forfeitures de l'Ambassade*. Paris, 1946.
- Mondrain, B. "Le rôle de quelques manuscrits dans l'histoire du texte de Démosthène: remarques paléographiques et philologiques", in Grusková, J. – Bannert, H. (eds.), *Demosthenica Libris Manus Scriptis Tradita*. Wien, 2014, 201-226.
- Morgan, T. *Literate Education in the Hellenistic and Roman Worlds*. Cambridge, 1998.
- Muñoz Flórez, J. "Los papiros de Demóstenes", in Hernández Muñoz, F. G. (ed.) *La transmisión y tradición de los oradores y rétores griegos / The Transmission and Tradition of Greek Orators and Rhetors*. Berlin, 2012, 195-211.
- Obbink, D. "Readers and Intellectuals", in Bowman, A. K. – Coles, R. A. – Gonis, N. – Obbink, D. – Parsons, P. J. (eds.) *Oxyrhynchus. A City and its Texts*. London, 2007, 271-286.
- Ornato, E. *Apologia dell'apogeo. Divagazioni sulla storia del libro nel tardo medioevo*. Roma, 2000.
- Orsini, P. *Manoscritti in Maiuscola Biblica: materiali per un aggiornamento*. Cassino, 2005.
- Orsini, P. "La maiuscola ogivale inclinata. Contributo preliminare", *Scripta* 9, 2016, 89-116.

- Otranto, R. "Antiche edizioni demosteniche in Arpocrazione: i discorsi I-XIII", in Canfora, L. (ed.) *Studi sulla tradizione classica per Mariella Cagnetta*. Roma – Bari, 1999, 363-371.
- Otranto, R. *Antiche Liste di Libri su papiro*. Roma, 2000.
- Parsons, P. J. *La Scoperta di Ossirinco: la vita quotidiana in Egitto al tempo dei Romani*, Roma, 2014, ed. it. a cura di Lulli, L. [*City of the sharp-nosed fish: Greek lives in Roman Egypt*. London, 2007].
- Pasquali, G. *Storia della tradizione e critica del testo*. Firenze, 1952².
- Pecere, O. "Libro e lettura nella poesia di Ovidio", in Fedeli, P. – Rosati, G. (eds.) *Ovidio 2017. Prospettive per il terzo millennio, Atti del Convegno Internazionale (Sulmona, 3/6 aprile 2017)*. Teramo, 2018, 375-403.
- Pernot, L. *Rhetoric in Antiquity*. Washington, 2005.
- Pernot, L. "La survie de Démosthène et la contestation de la figure de l'orateur dans le monde Gréco-Romain", *Académie des inscriptions et Belles Lettres* 2, 2002, 615-636.
- Piccirilli, L. *Storie dello storico Tucidide*. Genova, 1985.
- Prato, G. "I manoscritti greci dei secoli XIII e XIV: note paleografiche", in Harlfinger, D. – Prato, G. (eds.), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino – Wolfenbüttel 17-21 ott. 1983)*. Alessandria, 1991, 131-149 [rist. in Prato, G. *Studi di Paleografia greca* (Collectanea 4). Spoleto, 1994, 73-114, 115-131].
- Roberts, C. H. – Skeat, T. C. *The Birth of the Codex*. London – Oxford, 1983.
- Rome, A. "La vitesse de parole des orateurs attiques", *Bulletin Classe des Lettres de l'Académie Royale de Belgique* 38, 1952, 596-609.
- Sardone, L. "Novità dal riesame di P.Ryl. I 59, recto e verso", *Segno&Testo* 17, 2019, 35-45.
- Sardone, L. "Copisti antichi tra rotoli e codici demostenici", *Segno&Testo* 18, 2020a, 33-43.
- Sardone, L. "Nuove prospettive ecdotiche per la retorica demostenica", *Rhesis* 11.1, 2020b, 194-201.
- Schubart, W. *Einführung in die Papyruskunde*, Berlin, 1918.
- Sijpesteijn, P. J. "Les parchemins et les papyrus de Démosthène trouvés en Égypte", *Chronique d'Égypte* 38, 1963, 297-305.
- Skeat, T. C. "The Length of the Standard Papyrus Roll and the Cost-Advantage of the Codex", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 45, 1982, 169-176.
- Turner, E. G., *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia, 1977.
- Turner, E. G. *Papiri Greci*. Roma, 2002², ed. it. a cura di Manfredi, M. [*Greek Papyri: an Introduction*. Oxford, 1968].
- Turner, E. G. "Scribes and Scholars", in Bowman, A. K. – Coles, R. A. – Gonis, N. – Obbink, D. – Parsons, P. J. (eds.) *Oxyrhynchus. A City and its Texts*. London, 2007, 256-261.
- Turner, E. G. – Parsons, P. J. *Greek Manuscripts of the Ancient World*. London, 1987².
- Van Haelst, J. "Les origines du codex", in Blanchard, A. (éd.) *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985 par l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne et l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes* (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia 9). Turnhout, 1989, 13-35.

- Watts, E. "Education: Speaking, Thinking, and Socializing", in Johnson, S. F. (ed.) *The Oxford Handbook of Late Antiquity*. Oxford, 2012, 467-486.
- Wilcken, U. *Fondamenti della papirologia*. Bari, 2010, ed. italiana a cura di Pintaudi, R. [*Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, Leipzig – Berlin, 1912].
- Worp, K. A. (ed.) *Greek Papyri from Kellis*, vol. I. Oxford, 1995.
- Worp, K. A. (ed.) *Greek Ostraka from Kellis, O.Kellis Nos. 1-293*. Oxford, 2004.
- Worp, K. A. – Rijksbaron, A. (ed.) *The Kellis Isocrates Codex*. Oxford, 1997.